

Sullo scaffale «Tempus Fugit» e le antiche massime di vita raccolte da Pietro Migliorini

Il grande libro delle sentenze latine

Le voci della classicità di Roma da «abbondanza» a «voluttà» e quei latinismi che sono arrivati fino alle lingue moderne

di **Mario Bernardi Guardì**

Qualche mese fa, la tragica scomparsa dell'attore americano Robin Williams (tosicodipendente sprofondato nella depressione e suicida) riportò alla memoria del pubblico e della critica il film e il personaggio che lo avevano reso famoso. E cioè "L'attimo fuggente", con quel professore, John Keating, che irrompe nella austera Welton Academy come una provvida forza della natura, travolgendo abitudini e regole, facendosi paladino della libertà e della creatività dei suoi allievi, e insegnando che dobbiamo cogliere al volo, per l'appunto, l'attimo fuggente, la grande occasione che ci viene offerta dalla vita, per essere uomini, con un volto e un destino.

A quei "momenti" che possono essere felicemente fatali se abbiamo il coraggio di afferrarli, dedica una sezione Pietro Migliorini nel suo "Tempus fugit. Il grande libro delle sentenze latine" ([Book Time](#), pp. 386, euro 20) che fa seguito, a un anno di distanza, a "Una ciliegia tira l'altra. Il grande libro dei proverbi e dei modi di dire". Stavolta l'aura è ancor più luminosa perché ascoltiamo le voci della classicità, di Roma antica ed eterna, di quel magistero che tanto più dobbiamo ritrovare, anche nella sintetica limpidezza delle sue massime di vita - Migliorini ne riporta centinaia, suddivise per tema: si parte da "abbondanza" e si arriva a "voluttà" - quanto più i tempi sono quel che sono, desolanti nella loro miseria.

Ma torniamo all'*attimo fuggente* che ci passa accanto e non dobbiamo lasciarci scappare. "Dietro" c'è una sentenza latina abbastanza no-

ta anche a chi ignora la lingua di Cesare, ma diventata famosa e praticata, anche a sproposito, proprio a partire da quel film. Si tratta del "Carpe diem" oraziano: l'invito che il poeta, in una delle sue "Odi", rivolge alla bella Leuconoe perché confidi il meno possibile nel futuro ("quam minimum credula postero") e colga al meglio il momento propizio. Così come vien detto in un'altra sentenza oraziana: "Dona praesentis capelaetus horae" ("Cogli felice i doni di questo momento"). "Fugit interea, fugit irreparabile tempus" ("Fugge frattanto, fugge il tempo irreparabilmente") è invece un motto virgiliano contenuto nelle "Georgiche" e siccome "ruit hora" ("il tempo corre via": qui non ci sono attribuzioni illustri), i goliardi nel Medio Evo intonavano "Gaudemus igitur, iuvenes dum sumus" ("Godiamo dunque, finché siamo giovani"). Giovani o vecchi, comunque, bando alle malinconie e viva la gioia! Di nuovo l'epicureo Orazio ricorda: "Sine amore iocisque nihil est iucundum" ("Senza l'amore e l'allegria nulla è gioioso"). Getta un po' d'acqua sul fuoco dell'edonismo, lo stoico Seneca che così ammonisce il discepolo Lucilio: "Gaudium non nascitur nisi ex virtutum conscientia" ("La vera gioia non può nascere che dalla coscienza delle virtù").

Vallo a dire agli innamorati! "Amantes amentes": per Terenzio, "gli innamorati sono pazzi". E gli fa eco la saggezza popolare "Amans quid cupiat scit, quid sapiat non videt" ("Chi ama conosce ciò che desidera e non vede ciò che è saggio"). Già, ma che cos'è la saggezza? Ce lo dicono in tanti. Su tutti, l'imperturbabile Seneca che ci esorta a uno

stile fatto di equilibrio e consapevolezza ("Sapiens... secum est").

E ovviamente improntato alla virtù. Che è "ricompensa di se stessa" (Seneca: "Ipsa quidem virtus pretium sibi"), che è "l'unica vera nobiltà" (Giovenale: "Nobilitas sola est atque unica virtus"), che va messa in pratica nell'amministrazione dello Stato perché "avere la virtù e non farne uso non basta: è come avere un'arte e non esercitarla" (Cicerone: "Nec vero habere virtutem satis est, quasi artem aliquam nisi utare"), che sdegnava tutto ciò che non è lecito ("Nihil potest placere quod non decet"), che "si può definire brevemente come il giusto modo di vivere" (Cicerone: "Virtus brevissime recta ratio dici potest").

E se ai cosiddetti "furbi" non importa niente che "la disonestà di pochi procuri un danno a molti" (Publilio Siro: "Paucorum improbitas est multorum calamitas"), essi stiano comunque in campana perché "le cose procacciate con disonestà non hanno mai un buon esito" (Ovidio: "Non habet eventus sordida praeda bonos"). Ma stiano in guardia anche le persone perbene perché "si presume che chi fu disonesto una volta, lo sarà per sempre" (Orazio: "Semel malus semper praesumitur malus"). E non si lascino ingannare dalle apparenze: "dentro" si può essere malvagi come Nerone, anche se "fuori" sembriamo uomini giusti come Catone (San Girolamo: "Intus Nero, foris Cato").

Altrimenti detto: "Miele in bocca, parola di latte, fielle in cuore, frode nelle azioni" (Ovidio: "Mel in ore, verba lactis, fel in corde, fraus in factis").

Meditate, gente, meditate...

Orazio

Nel «Carpe diem» l'invito del poeta a non confidare nel futuro

Terenzio

Per il commediografo «Amantes amentes»: «gli innamorati sono pazzi»

Dipinto
«Cicerone accusa Catilina in Senato» è un affresco del 1880 del pittore e scultore italiano Cesare Maccari. L'opera è conservata, con altre di Maccari, nella «Sala Maccari» del Salone d'Onore, all'interno di Palazzo Madama, sede del Senato

